

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 21 FEBBRAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 39  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2. COMMA 20/B LEG. 662/96 - FILIALE DI ROMA

## IDEE DI SINISTRA IDEE DI CENTRO

PAOLO GAMBESCIA

**C'**è una domanda semplice che, nella confusione della polemica e nel gusto della battuta di queste ore, si perde: ma votare per la lista che Prodi sta definendo significa votare sinistra?

Partiamo da un assunto non smentibile. Prodi non ha mai detto che vuole abbandonare lo schieramento progressista, pensa anzi che il suo ruolo sia quello di tenere in piedi l'Ulivo, magari raccogliendo consensi tra coloro che hanno disertato le ultime consultazioni. Dunque solo un malevolto preconcetto può far dire che l'ex presidente del Consiglio è un nemico della sinistra. Tuttavia è fuor di dubbio che egli si prefigga di essere comunque un concorrente. Della Quercia, ma anche dei verdi, dei socialisti, dei popolari. Insomma di tutti i partiti e movimenti che hanno segnato sotto le bandiere dell'Ulivo la svolta italiana, che hanno portato la sinistra al governo.

Il partito di Prodi si presenta come una nuova formazione che scende in campo. Se, dunque, è un concorrente bisogna capire qual è il traguardo che vuole raggiungere. In altri termini: se si concorre è pacifico che ci si batte per due visioni se non opposte almeno diverse. Altrimenti si resterebbe uniti sotto la stessa bandiera. Sappiamo che sono in molti a pensare che nella iniziativa di Prodi, di Di Pietro ed esindaci giochino risentimenti personali e ambizioni neppure troppo celate. Ma sarebbe ben meschino controbattere a una iniziativa politica con le allusioni e i retrospensieri. La politica non può essere denigrazione dell'avversario; l'espedito, tra l'altro, sarebbe improduttivo anzi controproducente.

Allora discutiamo di strategia politica e di obiettivi politici. Prima annotazione: dobbiamo registrare che l'ex presidente del Consiglio sta rastrellando adesioni al centro. Ma per ora si tratta solo del centro dell'Ulivo. Per Prodi è naturale essere rivolto al centro, è la sua origine, è la sua storia, politica e non solo. Più difficile capire Rutelli o, tanto più, Cacciari. Di Pietro ha invece sempre cercato una sponda che lo aiutasse a far politica e nel suo caso, semmai, sono i Ds e D'Alema in primo luogo, a dover fare un esame retrospettivo: è stata proprio giusta la scelta del Mugello, l'elezione a senatore in quel collegio sicuro?

SEGUE A PAGINA 2

# Battaglia per il controllo di Telecom

La Olivetti gioca d'anticipo e lancia un'offerta pubblica di acquisto per 102mila miliardi  
**Bernabè corre ai ripari: proposta lacunosa. Ciampi rassicura: ci sono regole che garantiscono**



**«Il posto fisso? Ci rinunciamo ma almeno abbiamo un lavoro»**

A PAGINA 17

**ROMA** Senza esclusione di colpi: così inizia la scalata alle telecomunicazioni. All'annuncio dell'offerta di Olivetti (102mila miliardi) replica subito Bernabè che tenta la controfferta di Tim su Telecom. Il cda di Olivetti che avrebbe dovuto ufficializzare l'Opa, però, è stato anticipato: alla fine un comunicato dice che ogni decisione sarà presa quando Olivetti avrà integrato la documentazione ora incompleta. Bernabè, che ha sentito banche e investitori per la contro-Opa, non ha dalla sua nel cda gli uomini di Mediobanca, «sponsor» di Olivetti. Mentre la holding di Ivrea ha dalla sua il consenso politico: il rischio, infatti, è che se fallisse Olivetti le telecomunicazioni italiane finirebbero tutte in mano straniera. Il ministro del Tesoro Ciampi: «Per queste operazioni ci sono regole chiare».

BIONDI CAMPESSATO A PAGINA 3

## UN'OPERAZIONE ALLA LUCE DEL SOLE

RICCARDO LIGUORI

**H**a fatto bene ieri il ministro Ciampi, da Bonn, ad usare parole tranquillizzanti sul caso Telecom-Olivetti. A dire che la legge italiana «assicura certezza e trasparenza a questo tipo di operazioni», e che questo rappresenta «la migliore difesa per i risparmiatori». In queste ore sembra quasi un dettaglio ricordare che la privatizzazione Telecom è stata probabilmente la prima e più grande operazione di «capitalismo di massa» del nostro paese, e che milioni di persone sono in possesso dei titoli della società telefonica. Ma con tutta evidenza, questo un dettaglio non è.

SEGUE A PAGINA 2



## SALVIAMO LA VITA DI ABDULLAH OCALAN

**C**hiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare ovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

- |                   |                    |
|-------------------|--------------------|
| EVA CANTARELLA    | GIOVANNA ZINCONE   |
| LUCIANO BERIO     | NORBERTO BOBBIO    |
| GIANCARLO BOSETTI | FEDERICO COEN      |
| LUIGI FERRAJOLI   | ALBERTO MARTINELLI |
| GUIDO MARTINOTTI  | MICHELE SALVATI    |
| FEDERICO STAME    | GIANNI VATTIMO     |

## Roma, tornano gli autonomi Scontri al corteo dei curdi

ALLE PAGINE 6 e 7

# Prodi-Di Pietro, ombre sulla leadership

L'ex pm lancia le primarie. La base: Tonino resta il capo

**ROMA** Davanti a una platea che stenta a capire la «galanteria», Tonino, l'ex pm di Mani pulite, annuncia: l'Italia dei valori si scioglie nel Partito democratico per l'Ulivo, il leader è Romano Prodi. Insomma, davanti alla «sua gente» Di Pietro cede il passo al professore, ma lancia anche l'avvertimento e la sfida sulla leadership: il senatore annuncia che alla fine, dopo le europee del 13 giugno, saranno le primarie a decidere la classe dirigente del nuovo partito. Ieri, alla convenzione dei mille delegati dell'Italia dei valori, Di Pietro «incoronò» Prodi; quando il professore sale sul palco, l'ex pm scatta e corre su per abbracciarlo. Così la mozione di scioglimento viene approvata, anche se i «militanti» dell'Italia dei valori sono spiazzati, non capiscono bene quella mossa del loro leader maximo cui hanno delegato tutto, «valori» inclusi.

LAMPUGNANI LOMBARDO A PAGINA 8



## Veltroni: il Sud frenato dalla questione morale

VARANO A PAGINA 9

## COM'È DIFFICILE APRIRE LA FASE DUE

GIANCARLO BOSETTI

**L**a differenza tra la famosa «fase uno» e la altrettanto famosa «fase due» dell'azione dei governi di centrosinistra (vero non solo per quello italiano, ma anche per quello tedesco, l'inglese e gli altri) è che la prima (i parametri di Maastricht) era un obiettivo - dice bene Giuliano Amato - «militare», semplice, aritmetico. Si trattava di centrare un bersaglio, di portare il deficit pubblico, l'avevano capito tutti, al tre per cento del prodotto lordo. La seconda invece è più complicata di un affresco rinascimentale, tante sono le cose che devono entrarci dentro, per tutti gli europei e soprattutto per gli italiani, che

SEGUE A PAGINA 19

# Kosovo, ad un passo dall'accordo

Sì di Belgrado all'autonomia, resta lo scoglio sulle truppe Nato

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA  
**Grugniti**  
**A** desso lo leggerò, il libro «sconcio» di Fabrizio Rondolino. E lo leggerò per solidarietà: non a Rondolino ma al suo romanzo, i cui meriti e demeriti c'entrano comunque niente, meno di zero, con l'attuale professione del suo autore. Concepite tre anni fa, è stato letto con i paraocchi della cronaca, che a differenza della letteratura (grande o piccola non importa) ignora i tempi lunghi della vita, e misura tutto con il centimetro dell'«attualità». È una vecchia storia: il testo, che in un libro è tutto, ma proprio tutto, soccombe al contesto, che nel giornalismo è ormai tutto, ma proprio tutto. Quello che interessa è arrivare al titolo, e se il titolo è «il portavoce di D'Alema è un porco», ci si butta a capofitto. Magari uno, per quanto porco, ha fatto la sua brava fatica di grugnire altrove, per suo conto, nella stanza silenziosa dove si scrive. Ma no, il suo grugnito viene subito arruolato a forza tra i grugniti utili al dibattito, riaggiornato, rimodellato perché lo si possa snidare dalla sua storia (la storia di un libro) per farlo partecipare a tutt'altra storia, la storia del «romanzo porno del portavoce di D'Alema». Per quanto brutto, «Secondo avviso» non sarà mai brutto come la post-fazione collettiva scritta in questi giorni.

**DALL'INVIATO**  
GIANNI MARSILLI  
**RAMBOUILLET** Ancora tre giorni per decidere sul futuro del Kosovo. C'è l'accordo politico, ma manca quello militare. Hubert Vedrine, ministro degli Esteri francese, commenta: «Io la vedo così: sul capitolo politico, quello che riguarda l'autonomia sostanziale del Kosovo e la salvaguardia dell'integrità territoriale della Serbia, le parti hanno compiuto grandi progressi. Ma sul capitolo militare è la delegazione jugoslava che per ora dice no». L'ostacolo è dunque Milosevic. Rifiuti il dispiegamento in Kosovo di ventiseimila militari della Nato. Accetterebbe la presenza di truppe Nato qualora fossero arrivate sotto l'egida Onu. Ipotesi che rifiutano però gli americani.

DE GIOVANNANGELI QUARESIMA ALLE PAGINE 4 e 5

## I NODI DA SCIogliere

UMBERTO RANIERI

**A** Rambouillet si continua a negoziare. La rottura non è intervenuta e la parola non è passata alle armi. L'orologio dell'ultimatum si è fermato. Il gruppo di contatto ha concesso una proroga di 72 ore dei negoziati. Una proroga indispensabile per giungere ad un'intesa compiuta e non disperdere i risultati raggiunti finora. Nessuno tuttavia si nasconde le difficoltà. Sono serie e permangono. Il punto cruciale del negoziato ruota intorno alla risposta da dare all'aspirazione

SEGUE A PAGINA 5

# Sanremo, trionfa la disperazione

Lacrime e dolore: la paura conquista le canzoni

**Pasquale Marino**  
**CODICE TRIBUTARIO 1999**  
IX Edizione  
2.700 pagine in Due Volumi  
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico  
**È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"**  
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

**SANREMO** Il Festival a due giorni dalla gara, e già si piange. Trionfano nei testi delle canzonette tristezze e nuvole, piogge e lagrime. Piangono Marina Rei e gli Stadio, piove nei versi di Albano e del napoletano Gagnaniello... ma stasera è gran gala e domani la conferenza stampa con i protagonisti (Fabio Fazio, Casta, Dulbecco & Co.) svelerà gli ultimi segreti, mentre è già saltato fuori l'amore segreto di Dulbecco per Rita Levi Montalcini da giovane. Tornando ai testi, poche le rime e qualche parola spinta. Eugenio Finardi azzarda per tema il gettonato videogioco di Lara Croft, eroina virtuale e sex symbol di un cyber-fine millennio, mentre Anna Oxa si presenterà con i capelli «rastati» e una canzone su guerriglie d'amore. Ma a vincere non ci pensa più di tanto: «Hogà vinto due volte...».

OPPO SOLARO A PAGINA 21

**FEBBRE A 90°**

**In edicola**  
la videocassetta  
a 14.900 lire  
**IU**  
L'occasione colta



IN PRIMO PIANO

A Bruxelles frenetiche consultazioni tra i diplomatici dei Paesi Nato «Siamo fiduciosi ma rimane l'allerta»

Scognamiglio: in caso di attacco avremo un ruolo attivo Pronti 2500 uomini per la forza di pace

Sui Balcani resta la minaccia dei raid

L'Alleanza mette a punto le diverse opzioni militari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Linea diretta tra Rambouillet e Bruxelles. La diplomazia «cozzata di coercizione» si muove sulla rotta franco-belga. La riunione del Consiglio atlantico viene convocata e poi interrotta a più riprese. Le notizie che giungono dalla Francia aprono uno spiraglio alla speranza. Si continua a trattare, l'ultimatum slitta a martedì. Sin qui le buone notizie. Ma a Bruxelles non c'è tempo né voglia di rilassarsi. Perché l'altra notizia, meno positiva, che giunge da Rambouillet è che il nodo più intricato da sciogliere resta quello militare. I serbi insistono sul no alla Nato come garante dell'applicazione dell'eventuale intesa.

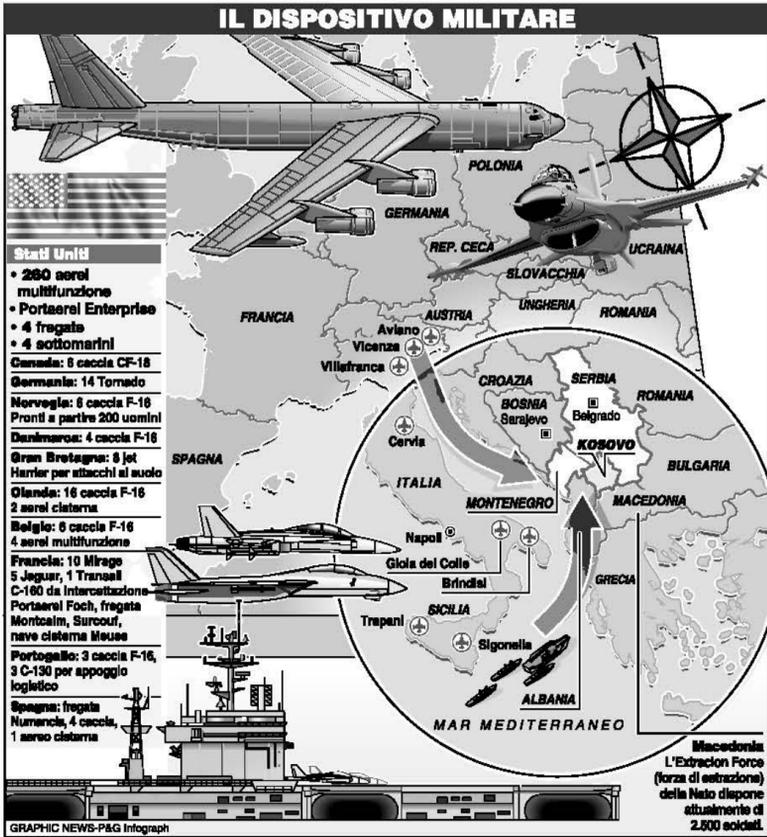
Esplicito in tal senso è il presidente della Serbia Milan Milutinovic, uno dei «falchi» di Belgrado. Le sue dichiarazioni contribuiscono a smorzare il già cauto ottimismo che si respira a Bruxelles. Milutinovic spara ad alzo zero contro l'«invasione della Nato» e la «protezione degli Usa» che, tuona, «hanno eliminato le Nazioni Unite pensando che il nostro Paese, spiega Scognamiglio, non si limiterebbe ad un impegno puramente logistico nell'eventualità di uno «scongelo» dell'Activation order della Nato che darebbe il via ai raid aerei contro le installazioni militari di Belgrado nel Kosovo. Se i negoziati dovessero fallire, aggiunge, «il Consiglio permanente della Nato sarà la sede per una decisione su un eventuale intervento armato. In quel caso l'Italia sarebbe impegnata a fornire il contributo stabilito ad ottobre in seno all'Alleanza Atlantica e quindi svolgerebbe un ruolo assolutamente operativo. In questo senso, i nostri preparativi proseguono a pieno ritmo». Nel caso di attacco, oltre alle basi aeree, l'Italia metterebbe a disposizione della missione «Determined Force» quattro diversi tipi di velivoli. La rottura delle trattative sul Kosovo comporterebbe anche il ritiro dei «verificatori» dell'Osce impegnati nella regione serba a maggioranza albanese. «Se si rivelasse necessario», conclude Scognamiglio, «l'evacuazione degli osservatori verrebbe favorita dall'intervento del contingente della missione Nato "Extraction Force", dislocato in Macedonia, di cui fanno parte anche militari italiani».

cando comunque che «la Nato non può prendere in considerazione un accordo che non preveda l'accettazione dell'invio di una forza multinazionale». In questo caso, spiega ancora la fonte, scarterebbe la seconda opzione. Il raggiungimento di un accordo solo parziale, infatti, senza l'accettazione da parte di Belgrado della forza di pace, lascerebbe invariata l'ipotesi di raid aerei dell'Alleanza su obiettivi militari serbi. La decisione di intervenire militarmente spetta al segretario generale della Nato Javier Solana. Un intervento militare sarebbe la soluzione prevista anche dalla terza opzione. Essa scarterebbe «in caso di fallimento constatato e dichiarato» del negoziato da parte del Gruppo di Contatto, con un intervallo di 24 ore per permettere ai verificatori dell'Osce di lasciare il Kosovo.

In qualunque caso, resta l'allarme rosso». Anche in Italia. Nella «malagurata ipotesi» di un fallimento dei negoziati di Rambouillet, l'Italia avrebbe «un ruolo assolutamente operativo» nella risposta militare Nato. A ribadirlo è il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio: il nostro Paese, spiega Scognamiglio, non si limiterebbe ad un impegno puramente logistico nell'eventualità di uno «scongelo» dell'Activation order della Nato che darebbe il via ai raid aerei contro le installazioni militari di Belgrado nel Kosovo. Se i negoziati dovessero fallire, aggiunge, «il Consiglio permanente della Nato sarà la sede per una decisione su un eventuale intervento armato. In quel caso l'Italia sarebbe impegnata a fornire il contributo stabilito ad ottobre in seno all'Alleanza Atlantica e quindi svolgerebbe un ruolo assolutamente operativo. In questo senso, i nostri preparativi proseguono a pieno ritmo». Nel caso di attacco, oltre alle basi aeree, l'Italia metterebbe a disposizione della missione «Determined Force» quattro diversi tipi di velivoli. La rottura delle trattative sul Kosovo comporterebbe anche il ritiro dei «verificatori» dell'Osce impegnati nella regione serba a maggioranza albanese. «Se si rivelasse necessario», conclude Scognamiglio, «l'evacuazione degli osservatori verrebbe favorita dall'intervento del contingente della missione Nato "Extraction Force", dislocato in Macedonia, di cui fanno parte anche militari italiani».

raid aerei contro le installazioni militari di Belgrado nel Kosovo. Se i negoziati dovessero fallire, aggiunge, «il Consiglio permanente della Nato sarà la sede per una decisione su un eventuale intervento armato. In quel caso l'Italia sarebbe impegnata a fornire il contributo stabilito ad ottobre in seno all'Alleanza Atlantica e quindi svolgerebbe un ruolo assolutamente operativo. In questo senso, i nostri preparativi proseguono a pieno ritmo». Nel caso di attacco, oltre alle basi aeree, l'Italia metterebbe a disposizione della missione «Determined Force» quattro diversi tipi di velivoli. La rottura delle trattative sul Kosovo comporterebbe anche il ritiro dei «verificatori» dell'Osce impegnati nella regione serba a maggioranza albanese. «Se si rivelasse necessario», conclude Scognamiglio, «l'evacuazione degli osservatori verrebbe favorita dall'intervento del contingente della missione Nato "Extraction Force", dislocato in Macedonia, di cui fanno parte anche militari italiani».

raid aerei contro le installazioni militari di Belgrado nel Kosovo. Se i negoziati dovessero fallire, aggiunge, «il Consiglio permanente della Nato sarà la sede per una decisione su un eventuale intervento armato. In quel caso l'Italia sarebbe impegnata a fornire il contributo stabilito ad ottobre in seno all'Alleanza Atlantica e quindi svolgerebbe un ruolo assolutamente operativo. In questo senso, i nostri preparativi proseguono a pieno ritmo». Nel caso di attacco, oltre alle basi aeree, l'Italia metterebbe a disposizione della missione «Determined Force» quattro diversi tipi di velivoli. La rottura delle trattative sul Kosovo comporterebbe anche il ritiro dei «verificatori» dell'Osce impegnati nella regione serba a maggioranza albanese. «Se si rivelasse necessario», conclude Scognamiglio, «l'evacuazione degli osservatori verrebbe favorita dall'intervento del contingente della missione Nato "Extraction Force", dislocato in Macedonia, di cui fanno parte anche militari italiani».



Soldati statunitensi della base Nato ad Aviano. Missinato / Ansa

Negoziatore albanese denuncia minacce di morte

A rendere ancora più teso il clima nel castello dove si stanno svolgendo le trattative di pace è arrivata ieri la denuncia di Hashim Taqi, uno dei coordinatori della delegazione albanese-kosovara ai negoziati di Rambouillet. Sarebbe stato oggetto di ripetute minacce di morte da parte della delegazione serba. Taqi, che è anche il direttore per le relazioni politiche dell'Uck ha lasciato il tavolo della conferenza per una breve conferenza stampa. Ai giornalisti ha rivelato le intimidazioni e ha annunciato che «non firmerà un accordo di pace finché la delegazione serba non la smetterà con le sue minacce di morte, anche se «mi hanno detto che se non firmerò l'accordo sarò eliminato». Un altro membro della delegazione aveva lamentato due giorni fa l'introduzione di «cambiamenti negativi» al progetto di pace presentato dalla comunità internazionale. Venerdì, una denuncia dello stesso tenore era venuta dal leader dell'Esercito di Liberazione del Kosovo Adem Demaci, aveva dichiarato che «i serbi non vorranno firmare l'accordo, il loro scopo è distruggere l'Uck. Voglia Dio che mi sbaglia». Demaci, che ha rifiutato l'invito alla Conferenza di Rambouillet, si era poi incontrato a Lubiana con il capo della delegazione albanese-kosovara, Taqi, che era arrivato a Parigi per riferirgli dello stato dei negoziati poche ore dalla scadenza ultima fissata dai negoziatori.

Ma la guerra continua: ancora scontri e vittime Belgrado chiama i riservisti. Le ambasciate occidentali si svuotano

BELGRADO Mentre a Rambouillet si moltiplicava lo sforzo per giungere ad un accordo di pace, a Podujevo, nel Kosovo settentrionale, la parola passava di nuovo alle armi. Una escalation di violenza ha accompagnato le fasi più difficili della trattativa e Hashim Taqi il negoziatore albanese in Francia, nonché direttore politico dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, denunciava di aver ricevuto minacce di morte. Sono in molti a remare contro questa firma: la guerra prosegue nel Kosovo parallelamente alla battaglia dei veti incrociati tra le delegazioni serba ed albanese al castello di Rambouillet. E proseguirà, sostengono osservatori a Belgrado, anche nell'ipotesi di un accordo alla conferenza parigina, a conferma che un accordo nel Kosovo non si tradurrà automaticamente in una pace stabile. Intanto ieri, una serie di scontri a fuoco hanno provocato altre vittime nel Kosovo e Belgrado ha deciso di richiamare i riservisti da destinare alla difesa contraria attorno alla capitale e nelle città più industrializzate della Serbia. Mentre a Washington il Pentagono faceva filtrare l'elenco degli obiettivi strategici da bombardare in caso di un attacco Nato (tra questi i due aeroporti della capitale, Surcin e Batajnica, oltre alla raffineria della vicinissima Pančevo) da Belgrado è proseguito l'esodo dei familiari dei diplomatici occidentali.

un accordo alla conferenza parigina, a conferma che un accordo nel Kosovo non si tradurrà automaticamente in una pace stabile. Intanto ieri, una serie di scontri a fuoco hanno provocato altre vittime nel Kosovo e Belgrado ha deciso di richiamare i riservisti da destinare alla difesa contraria attorno alla capitale e nelle città più industrializzate della Serbia. Mentre a Washington il Pentagono faceva filtrare l'elenco degli obiettivi strategici da bombardare in caso di un attacco Nato (tra questi i due aeroporti della capitale, Surcin e Batajnica, oltre alla raffineria della vicinissima Pančevo) da Belgrado è proseguito l'esodo dei familiari dei diplomatici occidentali.

Altre decine di italiani dopo l'invito precauzionale dell'ambasciata d'Italia, hanno abbandonato la capitale serba. Ma dal Kosovo giungevano frattanto nuove, allarmanti testimonianze di sanguinosi scontri, gli indipendentisti albanesi hanno bersagliato ieri mattina con razzi e granate le postazioni della Milicija e dell'esercito serbo nel villaggio di Lapashtica, non lontano da Podujevo, la cittadina a nord di

Pristina al centro di una zona ormai virtualmente controllata dagli uomini dell'Uck. A seguito delle due operazioni della guerriglia albanese, l'esercito serbo avrebbe inviato nella regione truppe fresche provenienti da Unis, secondo una denuncia della Nato. Nelle stesse ore, a Belgrado, lo stato maggiore decideva il richiamo dei riservisti nella città industriale di Kragujevac (uno degli obiettivi strategici), a Srenjamin, nella Vojvodina, e nella stessa Podgorica, capoluogo del Montenegro. Altri riservisti sono stati richiamati e destinati al sistema di difesa contraria in alcuni quartieri periferici della capitale tra cui Rakovica e Batajnica, dove sorge l'aeroporto militare di Belgrado. Non

sembra invece confermata la notizia di fonte albanese relativa ad una presunta massiccia offensiva serba tra Pristina e Pec nella quale Belgrado avrebbe addirittura impegnato 42 mila militari e 17 mila agenti della Milicija. Un ulteriore attacco degli indipendentisti, che secondo fonti stampa belgradesi, avrebbero rapito ed ucciso due fratelli serbi a Musutiste, nel Kosovo meridionale, è stato sferrato contro un post della polizia serba a Restane. Infine nei pressi di Pristina, una colonna dell'esercito serbo è stata attaccata, secondo fonti serbe, dai militanti dell'Uck, che ha risposto bombardando il villaggio di Studenca ormai abbandonato.

ABBONAMENTI A L'Unità SCHEDE DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n° Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta S Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta Firma Titolare Scadenza

L'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via del Due Mace III 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

L'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 490.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta S, Mastercard, Visa, Euro card dovranno invece anche indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471-fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale Fersale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.400.000 (Euro 2.633,9) Manchette e di test. 2° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz-Legal-Conc.ess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Area di Vendita Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 56-73; Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Aneddotti, 13 - Tel. 051/25292; Firenze: via Don Michelotti, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Barberani, 86 - Tel. 06/4200891; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuadisa 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gergorio, 34 - Tel. 02/6736911 - Telex: 02/67369750 00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gergorio, 34 - Tel. 02/6736971/1 40121 BOLOGNA - Via Del Bogo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421995 50129 FIRENZE - Via Don Michelotti, 46 - Tel. 055/578482/55127 Stampati in facsimile: Se De: Roma - Via Carlo Presutti 130 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statte dei Gioi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 35 Distribuzione: SODIP, 20093 Cinisello B. (MI) - via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuo, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ **Vedrine: «Grandi progressi sull'ipotesi di autonomia della regione e sulla integrità della Serbia, ma dissensi sul piano militare»**

◆ **Decisivi, nel negoziato di Rambouillet, i colloqui separati con le due delegazioni suggeriti da Dini al Gruppo di contatto**

◆ **All'esito della difficilissima mediazione è legata molta parte delle prospettive d'una politica comune dell'Europa**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Kosovo, l'ultimatum slitta a martedì

## Vicina un'intesa politica, ma Belgrado rifiuta l'intervento di truppe Nato

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

**RAMBOUILLET** Ancora tre giorni. Martedì 23 febbraio, ore 15: è questa la nuova «dead line». C'è l'accordo politico, ma manca all'appello quello militare. Hubert Vedrine, ministro degli Esteri francese, non ha avuto peli sulla lingua: «Io la vedo così: sul capitolo politico, quello che riguarda l'autonomia sostanziale del Kosovo e la salvaguardia dell'integrità territoriale della Serbia, le parti hanno compiuto grandi progressi. Ma sul capitolo militare, che fa parte integrante dell'insieme degli accordi, è la delegazione jugoslava che rifiuta di fare le concessioni e prendere le decisioni che noi riteniamo indispensabili». L'ostacolo è dunque Milosevic. Rifiuta il dispiegamento in Kosovo di ventiseimila militari della Nato. Lo considera un'occupazione. I suoi negoziatori a Rambouillet l'hanno detto e ripetuto a muso duro ieri per tutta la giornata, anche a Madeleine Albright che era lì già dall'alba. Le indiscrezioni dicono che avrebbero accettato la presenza di truppe Nato qualora fossero arrivate sotto l'egida di un mandato delle Nazioni Unite. Ipotesi che rifiutano però gli americani. A questo punto l'impasse e la decisione di prendersi ancora tre giorni «su richiesta delle parti», assorbita dall'indicazione chiara e netta su chi sia il responsabile del ritardo.

Fallimento? Successo? «Accordo di principio», è la formula che usavano ieri in via ufficiosa i diplomatici. Vuol dire che Milosevic accetta una larga autonomia per il Kosovo, e che i kosovari accettano di rimanere dentro i confini della repubblica jugoslava. Anche se questioni come quella del referendum di autodeterminazione che i kosovari chiedono si tenga alla fine dei tre anni di «occupazione» sembrano rimaste nei cassetti dei tavoli di Rambouillet. E altrettanto vaga rimane la questione di un eventuale ritiro delle sanzioni e di una riammissione della Serbia negli organismi internazionali in cambio della presenza militare Nato in Kosovo. Ma ieri a Rambouillet non si poteva chiudere alle 12, l'orario capestro. Losi forse fatto all'ora prevista, la conferenza di pace sarebbe fallita. E sarebbe passata alla storia come una conferenza generatrice di guerra. L'Europa politica ne sarebbe uscita a brandelli.

Voci e rinvii hanno cadenzato l'estenuante sabato di Rambouillet. Alle 12 non è successo nulla. I cancelli del castello sono rimasti



Madeleine Albright al tavolo delle trattative per il Kosovo

Ansa

### Dini è contento a metà: «Qualche passo in avanti»

**P**er il ministro degli Esteri Lamberto Dini, la prorogafino a martedì prossimo dell'ultimatum del Gruppo di contatto a serbi e kosovari «è una decisione ragionevole», perché progressi importanti sono stati fatti sul piano politico e perché «le due parti si stanno avvicinando» anche sui due ostacoli principali, il referendum per l'indipendenza voluto dai kosovari e l'opposizione serba alla presenza militare di garanzia degli accordi. Per quanto riguarda il referendum, Dini ha affermato che per essi «c'è bisogno di qualche assicurazione che fra tre anni si tenga conto della volontà delle comunità nazionali, cosa che non è possibile fare oggi perché l'indipendenza non fa parte di questi accordi. Del resto l'intesa politica che si è stabilita sul punto di concludere è veramente un buon accordo». Secondo Dini, anche i serbi, pur continuando a opporsi alla presenza di forze militari di garanzia sul loro territorio, «non scartano più il principio». Rimane un problema sui tempi. La presenza militare è in ogni caso per il ministro degli Esteri italiano «indispensabile: senza di essa le parti non saranno in grado di portare avanti le riforme politiche».

chiusi. Dentro, alle delegazioni si erano aggiunti i sei ministri del Gruppo di Contatto. Madeleine Albright per prima, col suo mantello scuro e il largo cappello beige.

Su proposta del ministro degli Esteri italiano, il Gruppo di Contatto ha passato il pomeriggio prima con l'audizione della delegazione albanese, poi di quella serba. Ha registrato l'assenso della prima sul capitolo politico come su quello militare, e il netto rifiuto della seconda su quest'ultimo. Alla fine, attorno alle 18, i sei

ministri hanno valutato la situazione. Quindi la conferenza stampa alle 19.30, con sei ore e mezzo di ritardo sul previsto. L'«accordo di principio» è l'ancora di salvezza del Gruppo. Quel capitolo politico lascia aperta la strada per una firma. Non era affatto scontato: ancora venerdì Slobodan Milosevic, a Belgrado, aveva lasciato fuori dalla porta l'americano Christopher Hill, ambasciatore in Macedonia e tessitore dell'appuntamento di Rambouillet. Si era rifiutato di riceverlo, semplicemente. Anche

per questo l'inglese Robin Cook ieri serasottolineava: «La conclusione del negoziato potrebbe non essere necessariamente felice». La Nato aspetterà ancora per tre giorni quanto accade a Rambouillet. Terrà caldi i motori dei 430 aerei, dei quali 260 americani, già in pista: per prime sarebbero bombardate le difese aeree jugoslave. Il nuovo ultimatum delle 15 di martedì prossimo non va però preso alla lettera.

L'apparato Nato che dovrebbe installarsi in Kosovo è in gran parte europeo. Gli americani non sarebbero più di quattromila. Tra di loro, la Red Big One, la divisione di fanteria che sbarcò in Normandia a Omaha Beach il 6 giugno del 1944. Quanto ai francesi, dagli stati maggiori filtra qualche indiscrezione. Avrebbero già ricevuto ordini precisi di mobilitazione per l'inizio dell'estate, e sarebbero impazienti di testare sul terreno i loro nuovissimi carri armati Leclerc.

Come già in Bosnia, le truppe si divideranno il Kosovo per territori di competenza: francesi, britannici, italiani. Gli Stati Uniti si asterranno da questa divisione. Preferiscono mantenere il controllo della logistica, della comunicazione e dei servizi d'informazione, cioè della vera rete di controllo di tutta l'operazione.

Se martedì si firmerà un accordo con il piano militare l'Europa sarà riuscita nella sua prima, vera prova sul terreno della sicu-

rezza e della politica estera comune. I padrini di Rambouillet, i due che hanno fatto gli ospiti di casa, sono stati il francese Vedrine e il britannico Cook. La Francia, va ricordato, nutre da sempre un debole per la Serbia. Gli inglesi, dal canto loro, non si discostano mai di una virgola dagli atteggiamenti di Washington. Anche questo è un mutamento da registrare. Jacques Chirac, al contrario di

Francois Mitterrand, non pare abbia alcuna particolare benevolenza verso Slobodan Milosevic. Permane semmai un diffuso antiamericano nelle file dell'esercito francese, che già in Bosnia ha avuto modo di esprimersi.

Quanto agli inglesi, sarebbe interessante sapere se, e in quale misura, Robin Cook abbia mediato tra Madeleine Albright e il serbo Milan Milutinovic. La copia franco-britannica, in caso di definitivo successo del negoziato, sarà una nuova realtà con la quale fare i conti. Ora restano meno di tre giorni, ma è più che legittimo il sospetto che la chiave di volta non si trovi più a Rambouillet ma sulle rive del Danubio, all'altezza di Belgrado.

IL COMMENTO

## Questi sono i nodi che restano da sciogliere

SEGUE DALLA PRIMA

della comunità albanese del Kosovo al rispetto dei diritti politici e civili delle proprie tradizioni culturali.

Diritti ignorati brutalmente nel corso degli ultimi dieci anni dal regime di Belgrado. E per il loro riconoscimento che i kosovari si sono organizzati e conducono una strenua lotta.

È possibile soddisfare tale aspirazione con mezzi pacifici e senza giungere alla secessione del Kosovo dalla Repubblica serba? Questo è il dilemma. A Rambouillet è stata indicata la strada. Il Kosovo dovrebbe assumere i caratteri di una provincia autonoma con proprie istituzioni, poteri e prerogative in campi e settori decisivi. Una prospettiva di autogoverno per le popolazioni kosovare da realizzare restando all'interno della Repubblica jugoslava. In questo quadro, la clausola proposta dai kosovari, da introdurre nell'accordo a Rambouillet e che prevede la revisione dopo tre anni dell'intesa stipulata, più che ad un referendum per l'indipendenza, dovrebbe servire come occasione di valutazione complessiva dell'accordo. Una valutazione da compiere sotto l'egida internazionale e con l'obiettivo di migliorare l'applicazione dell'intesa. I serbi respingono l'idea del referendum. Lo considerano l'anticamera della secessione. Probabilmente è così. Ma la verità è che, al di là del referendum, sarebbe il caso che i serbi avessero piena consapevolezza che c'è un solo modo per evitare la secessione del Kosovo e difendere l'integrità della Repubblica serba e della Jugoslavia: il rispetto totale da parte di Belgrado dell'autonomia, dei diritti e dell'autogoverno dei kosovari.

Ma il punto su cui, allo stato attuale, più difficile appare la composizione tra le parti riguarda le modalità «dell'implementazione» dell'accordo attraverso lo spiegamento di una forza militare nel Kosovo. Intendiamoci, nessuno può nascondersi il problema che

pone ad uno Stato sovrano la presenza di truppe straniere sul proprio territorio. Occorre tuttavia che Belgrado intenda che una tale presenza è una condizione indispensabile per il funzionamento dell'intesa dopo un conflitto aspro e tormentato. Essa non avrebbe alcun carattere punitivo verso la Serbia. La presenza militare consentirebbe l'attuazione delle parti più delicate dell'accordo quali il definitivo ritiro delle truppe speciali serbe, il disarmo delle milizie dell'Uck e delle strutture paramilitari che rappresentano un elemento inquietante per il futuro della regione. Una presenza militare che non si esaurirebbe nella Nato. Essa comporterebbe l'impegno da tutti considerato essenziale della Russia e di altri paesi non membri dell'Alleanza. Proseguirebbe inoltre, in questo quadro, l'iniziativa politico-civile dell'Osce.

Rifletta Belgrado. Il suo rifiuto ricaccerebbe la Serbia in un vicolo cieco. Non le consentirebbe di riprendere la strada della riabilitazione nelle comunità internazionali né di liberarsi dal carico oppressivo delle sanzioni. Esporrebbe un paese già stremato alle conseguenze di un uso della forza che potrebbe diventare inevitabile.

In queste ore decisive è impegnata direttamente a Rambouillet, con la presenza del ministro degli Esteri, per un esito positivo dei negoziati. I tre giorni di proroga possono essere utilizzati per una soluzione equilibrata dei problemi rimasti ancora aperti.

Ricordiamolo. Giungere all'intesa significherebbe affermare con i fatti che anche i conflitti più acuti possono essere ricomposti attraverso uno sforzo negoziale in cui l'uso della forza è messo al servizio di un disegno politico e di una prospettiva di pace. Questa è la linea per la quale si è impegnato il nostro Paese. Un successo di Rambouillet sarebbe anche un successo per l'Italia e per l'Europa.

UMBERTO RANIERI

## «Suspendete l'esecuzione: è razzista»

### Secondo un giudice Usa la pena di morte viola l'uguaglianza

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Non si ferma il boia negli Stati Uniti. E, nel suo alacre procedere, non cessa anzi di rompere nuove ed esaltanti barriere. L'ultima in Ohio, dove venerdì notte, è stato interrotto un record negativo (nessuna esecuzione capitale) che durava dal 1976, anno del ripristino della pena di morte. L'onore del primato è toccato a Wilford Berry, condannato per un omicidio compiuto nel 1990 e noto alle cronache come «il Volontario», essendo stato in questi anni il più fervido sostenitore dell'appropriata esecuzione.

Ma è stata una notizia in senso contrario - quella del rinvio d'una esecuzione in Nebraska - a concentrare, ieri, l'attenzione dei media. Un po' perché la sospensione d'una condanna a morte è, ormai, una rarità giornalmisticamente as-

sai più appetibile del suo opposto. Ed un po' perché il caso di Randolph Reeves - un indiano Omaha condannato per l'omicidio di due donne nel 1980 - costituisce un precedente giuridico dalle imprevedibili conseguenze. Il 12 gennaio infatti - poche ore prima che Reeves salisse sulla sedia elettrica - la Corte Suprema dello Stato ha deciso di momentaneamente fermare la mano del boia per esaminare nel merito una delle argomentazioni presentate dalla difesa: quella secondo la quale la messa a morte dell'imputato avrebbe violato il principio della «uguaglianza di fronte alla legge» conte-

nuto in un emendamento della Costituzione del Nebraska approvato per referendum a novembre. Gli avvocati difensori avevano argomentato la propria richiesta con una statistica inequivocabile, ma fin qui mai accettata come motivo di sospensione d'una sentenza capitale: sei dei 20 condannati rinchiusi nei «bracci della morte» del Nebraska, e due dei tre detenuti fin qui mandati alla sedia elettrica, appartengono a minoranze etniche (neri ed indiani) che, insieme, costituiscono il 4% della popolazione dello Stato.

A livello nazionale le cifre sono, notoriamente, ancor più eloquenti: ben il 40% dei 3.549 detenuti in attesa di esecuzione - rammentava ieri il New York Times dedicando al caso un ampio servizio di prima pagina - sono infatti membri d'una minoranza, quella afroamericana, che rappresenta il 14% della popolazione. E dovesse

ora la Corte Suprema del Nebraska - eventualità questa improbabile, ma non impossibile - sancire la incostituzionalità della condanna a morte di Reeves, la sentenza potrebbe riaprire, in tutti gli Usa, uno dei più importanti e controversi fronti della battaglia contro la pena di morte.

Altra particolarità del «caso Reeves». Per la sua salvezza si stanno battendo con grande energia anche i più stretti tra i parenti delle sue due vittime, in gran parte appartenenti ad una religione - quella quacchera - che fermente si oppone alla pena di morte. Ed uno di loro - Audrey Lamm, che quacchero non è - si è addirittura trasferito dall'Oregon in Nebraska per salvare la vita all'assassino di sua figlia. Un fatto senza precedenti, probabilmente, in un paese dove il 75% delle persone resta favorevole alla pena di morte. E forse anche - chissà - una lezione per tutti.

Saverio e Gloria Tutino sono presenti nel dolore della famiglia di

**GIULIO ELTER**

Scomparso quando cercava di servire ancora con la propria intelligenza alla vita e alla storia degli altri.

Torino, 21 febbraio 1999

Franco, Anna e Lorenzo Caporale infinitamente addolorati per la morte di

**SARA**

Ringraziano tutti quelli che l'hanno amata e l'hanno aiutata salutare tanto affetto.

Firenze, 21 febbraio 1999

I soci, compagne e amici del comitato direttivo dell'associazione Rinascente del Parco della Quercia di S. Giuliano Milanese, sono vicini al loro vicepresidente Michele e ai suoi familiari per la tragica scomparsa del padre compagno

**ANTONIO DI GIANNI**

S. Giuliano Milanese, 21 febbraio 1999

**21/2/94** e **21/2/99** Con profondo rimpianto e tanto amore Daniela e Paola ricordano il padre

**RENZO BORGHESI**

nel 5° anniversario della scomparsa.

Firenze, 21 febbraio 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

**UGO GUARNIERI**

la figlia, il genero lo ricordano.

Sesto Fiorentino, 21 febbraio 1999

**MARINA MAIANI in CERONI**

Sono appena due anniche se n'è andata una sposa e una madre meravigliosa. Una compagna che per anni ha diffuso l'Unità. Cara Marina, la tua tenace lotta non ha vinto il tumore ma il tuo dolcissimo sorriso è stato sempre il nostro conforto. Anche ora è così. Famiglia Ceroni

Genova, 21 febbraio 1999

A 30 giorni dalla scomparsa di

**SEVERINO BORGHI**

I familiari tutti lo ricordano con affetto e vogliono ringraziare parente amici.

Carpi, 21 febbraio 1999

La nipote i parenti tutti ringraziano affettuosamente tutti coloro che hanno partecipato alle esequie del

**Sen. TULLIO VECCHIETTI**

Roma, 21 febbraio 1999

A 10 anni dalla scomparsa del compagno

**GUSTAVO TORELLI**

la famiglia lo ricorda con affetto e gratitudine.

Reggio Emilia, 21 febbraio 1999

Ricorrono il 3° e 7° anniversario della scomparsa dei coniugi

**MARIA SILINGARDI**

**ODILLO FERRARI**

Li ricordano con affetto le sorelle, i nipotini e parenti tutti.

Villa Masone (Re), 21 febbraio 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di

**RENZO MUCCHI**

la moglie, il figlio, la nuora, le nipoti lo ricordano con affetto.

Campogiallo (Mo), 21 febbraio 1999

**26/2/95** e **11/2/96**

In ricordo di

**LINO MARRI**

e **MARIA BERGONZONI**

Le figlie Cinzia e Miria.

Bologna, 21 febbraio 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

